

Nell'articolo sulla rinascita dell'Accademia Aeronautica nel 1943 scritto dal gen. Catullo Nardi e pubblicato a pag. 14 di Aeronautica n. 5/2006, si ricordava anche che i due allievi di quell'Istituto protagonisti del racconto erano arrivati al Sud grazie all'aiuto di Padre Pio da Pietrelcina. Con l'articolo che segue lo stesso autore ricorda i particolari dell'aiuto offerto in quella circostanza dal religioso di San Giovanni Rotondo.

Lo "Stato libero" di Padre Pio

di Catullo Nardi

Settembre '43, S. Maria delle Grazie di S. Giovanni Rotondo

Non sono mai riuscito a ringraziare Padre Pio per il suo determinante intervento sul nostro fortunato "passaggio delle linee" e per la Sua immeritata protezione che ritengo abbia voluto darmi negli innumerevoli episodi di pericolo attraversati nel corso della vita. A mia parziale giustificazione la giovanile esuberanza e la mancanza di sufficiente riflessione ed attenzione. Oggi, in tarda età, richiamato da una edonistica preghiera a mia madre e, senza il mio volere, indirizzata su Padre Pio, a favore di mio figlio impegnato per opere di pace in un luogo di pericoli, ho sentito il dovere di ripercorrere un'antica vicenda che può sollevare dubbi in ambo i sensi ma che mi pare singolare, significativa ed in qualche modo precorritrice della pace in Europa.

La nostra Accademia di Caserta fu sciolta, a seguito dell'Armistizio dell'8 settembre '43, nella sede di "sfollamento" di Forlì. Erano presenti i Corsi "Aquila" e "Zodiaco" al completo, mentre il "Borea" non aveva fatto in tempo ad essere reclutato, per un totale di circa 500 allievi ed una struttura di Comando striminzita e rimaneggiata. Funzionava da comandante il col. Moore che era il direttore del Collegio Aeronautico di Forlì. Egli si rivelò l'unico punto fermo dell'intera struttura e riuscì, dopo pochi giorni, ad inviare gli allievi a casa per un mese dotati di regolare licenza, vistate dal gen. Kesslerling, capo dell'Aeronautica tedesca in Italia ed in quei giorni residente sull'aeroporto di Forlì.

Ci trovammo così, tutti i fiorentini dei due corsi, a prendere l'aperitivo al "Bottegone" di Piazza Duomo ed a dover decidere rapidamente cosa fare- a fronte del Re e del governo

a Brindisi, dei tedeschi ostili in casa e degli alleati attesi presto - con diversificate motivazioni; non era ancora iniziata la ricostituzione delle forze armate italiane della Repubblica Sociale, alla quale avrebbero aderito molti di noi, richiamati da personaggi aeronautici di grande prestigio.

Arnone ed io decidemmo di andare al Sud ed ottenemmo il benestare delle mamme a patto di dirigere su S. Giovanni, con una lettera di presentazione per Padre Pio scritta dallo scoliope fiorentino Padre Naldi.

Nel '43 Padre Pio non era conosciuto come oggi. Noi non ne avevamo mai sentito parlare, nonostante la mamma di Arnone fosse diventata da poco una "Zelatrice" e nonostante io frequentassi l'azione Cattolica di Santa Felicità.

Il nostro viaggio per il Sud fu quindi progettato e condotto secondo questa visita, utilizzando la nostra licenza col visto di Kesslerling, con destinazione trasformata da Firenze in Foggia, da usare come salvacondotto per "salvare" le nostre famiglie dalla prossima "occupazione".

Tre giorni e due notti ci vollero per arrivare a S. Giovanni con un viaggio rischioso e faticoso che era nella norma per tutti quelli che affrontarono il "passaggio delle linee". Il nostro "lasciapassare" entrò in funzione a Francavilla Fontana, sull'Adriatica, prima stazione funzionante soltanto per il traffico militare tedesco dopo il tragico bombardamento di Monte Silvano e di Pescara. Il maresciallo tedesco, capo stazione, fu affrontato con le 40 parole di tedesco che conoscevo e con l'esibizione delle due licenze, chiedendo aiuto per raggiungere le nostre famiglie a Foggia.

Fu un successo poiché nei din-

torni si reclutavano tutti gli uomini possibili per lavori di ripristino della ferrovia. All'imbrunire prendemmo "l'ultimo treno per Termoli", una locomotiva a carbone col tender, un macchinista ed un fuochista, due soldati tedeschi e noi. Era l'ultimo viaggio in quanto vedemmo che tutti i ponti della ferrovia erano minati e presidiati con un paio di tedeschi che si parlavano programmando il rientro a Francavilla. Fummo graziosamente depositati vicino all'ultimo ponte prima di Termoli da dove il treno avrebbe iniziato il ritorno a Francavilla con i soldati raccolti via via e con le relative esplosioni. Era mezzanotte passata e così arrivammo alla stazione di Termoli alle 6 del mattino non senza avere incontrato le difficoltà di un percorso casuale notturno.

Giunti a Termoli non c'era modo di proseguire altro che a piedi e così arrivammo in un incredibile tramonto pugliese alla stradina per il convento di S. Maria delle Grazie, dopo aver pranzato alla Taverna dei briganti di S. Marco in Lamis ove i "briganti in aspettativa" c'erano davvero e dove ci esibimmo al pozzo pubblico in un lavaggio dei denti molto interessante per un piccolo pubblico.

Qui, nel silenzio imperante, anche il vento pugliese si era acquietato, udimmo un canto che faceva parte del quadro che sembrava predisposto per sottolineare la differenza col mondo di guerra e di violenze che avevamo attraversato fortunatamente.

Una ventina di donne, tutte di nero vestite, cantavano la Via Crucis sommessamente davanti alla prima colonna inginocchiate sui taglienti sassi della strada. Ci informarono che Padre Pio stava dirigendo il Rosario nella chiesetta che si intravedeva in fondo al rettilineo lungo il quale erano sparse 10-15 villette.

Fummo ricevuti sulla piazzetta della chiesa da una decina di uomini, tra i quali emerse il dott. Sacchetti di Bologna che ci salutò e ci informò che dovevamo attendere la fine delle funzioni per poter parlare con Padre Pio nel corridoio del convento dove ascoltava tutti coloro che si rivolgevano per aiuto.

L'atmosfera nella chiesa era di grande partecipazione, c'erano una cinquantina di persone, donne, madri, spose, figli di coloro che, dispersi sui vari fronti di battaglia, erano attesi con ansia; uomini giovani e meno giovani in transito come noi per il Sud e qualcuno per il Nord per riunirsi alle rispettive famiglie. Po-